

GIANNI SCHICCHI È UN “SOPRANO”

GIOVEDÌ 25 GIUGNO 2009 13:32 SOCIETÀ - SPETTACOLO



Anteprima ad invito per il “Gianni Schicchi” di Puccini. Teatro Nuovo, regia di Woody Allen e scene di Santo Loquasto.

Molto attesa questa rappresentazione, per la curiosità sviluppata intorno all'intervento di un regista dal nome tanto importante, che ci racconta come vede l'Italia, o come ha avuto piacere di mostrarla ai californiani.

Buona la lettura musicale, alcune voci interessanti, una regia che sarebbe piaciuta sicuramente al maestro Menotti. Regia classica. Per uno come Allen che basa, almeno nel cinema, la sua forza sulla parola, rimanere costretto in un testo obbligato come quello dell'opera lirica, può essere faticoso.

Questa fatica non si sente, ma sicuramente c'è stata.

Eravamo curiosi anche di vedere la scenografia che è stata commissionata fuori da Spoleto. Infatti anche se la nostra città vanta numerosi scenotecnici di qualità, e dei laboratori perfettamente funzionanti, si è scelto di commissionare la costruzione della scenografia ad un'azienda esterna, causando molte proteste in città.

La scena è anche quella classica. Panni stesi come fossimo all'aperto, perché l'Italia si riconosce dai panni stesi fuori nei vicoli ed appliques accese come per un interno.

Comincia con un omaggio al cinema. All'apertura di sipario uno schermo bianco ospita la proiezione dei titoli di testa. “Prosciutto e Melone Production”. E questo sarà piaciuto molto a Los Angeles.

Applausi a scena aperta durante lo svolgimento dell'opera e molti alla fine.

Voci interessanti. L'accento americano mal si inserisce nell'ambientazione della provincia toscana, ma si sopporta volentieri pensando a Puccini. Anche i cantanti fisicamente molto americani, sicuramente avranno colpito, per il loro aspetto, molto di più gli spettatori italiani che quelli californiani.

Certo “... *Gli occhi furbi gli illuminan di riso lo strano viso, ombreggiato da quel suo gran nasone che pare un torracchione* ” cantato con l'accento che esibiscono i cantanti, un po' distrae, ma tant'è.

L'ingresso di Gianni Schicchi, in gessato scuro, paletot appoggiato sulle spalle, baffetti neri, anelli e collane d'oro, insomma il mafioso che avevamo rimosso.

Invece in America ancora se lo ricordano.

Entra praticamente un personaggio della fortunata serie televisiva “I Soprano”, inteso come cognome e non come cantante. L'imitazione dell'italiano, anzi degli italiani, risulta un po' appesantita, ma la musica è più forte.

La scenografia di Santo Loquasto accoglie il Gianni Schicchi spoletino e viene apprezzata dai presenti in platea.

Dura poco l'opera. Intensa quanto basta. Tutti a casa. Senza Woody Allen.

[Succ. >](#)